

Logiche... del Regno

Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Le parole del padrone vanno dritte al cuore della questione e ci danno una chiave di lettura di questa parabola così strana, così provocante, così fastidiosa.

In tempi di dibattito sul salario minimo, Gesù non vuole occuparsi di giustizia in ambito lavorativo o di problemi legati all'occupazione. Le parabole infatti partono da fatti di vita, anche di lavoro in questo caso, ma per parlare del Regno, di Dio, e delle sue logiche, distanti dalle nostre, ci ha ricordato il profeta, *quanto il cielo sovrasta la terra*.

Gesù ci racconta allora di Dio, che come quel padrone *uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna*.

Se ascoltiamo con calma questo versetto possiamo sentire l'eco della creazione, di quell'alba dove tutto è iniziato, dove Dio ha creato un mondo bello e buono e ha cercato di coinvolgere l'uomo *perché lo coltivasse e custodisse (Gen 2,15)*, perché lavorasse con lui e "per lui". E ha cercato di coinvolgerlo non una volta soltanto, ma di richiamarlo ogni volta dal suo tirarsi fuori o dal suo sentirsi escluso; come non pensare a quell'altro uomo, un padre innamorato dei suoi figli, che -dice il Vangelo di Luca- *uscì a supplicare (Lc 15,28)* il figlio maggiore che non voleva saperne di entrare nella festa, chiuso nelle sue ragioni: "non è giusto" diceva. Proprio come in questa parabola.

Uno solo è buono

Io sono buono

È la disarmante rivelazione di sé che Dio fa e che Gesù ha sempre mostrato, vissuto e ripetuto: *uno solo è buono (Mt 19,17)*. E forse è proprio perché "uno solo è buono" che noi facciamo così fatica ad entrare in questa logica che però ci consegna davvero il cuore della rivelazione del Dio cristiano. Nella parabola è chiaro che il padrone ha una strategia pensata, vuole proprio mettere i primi di fronte al suo atteggiamento nei confronti degli ultimi. Perché i primi devono imparare qualcosa che non sono capaci di vedere, che non vogliono vedere:

Se non ci fossero gli ultimi, i primi potrebbero pensare solo che Dio è giusto; ma guardando gli ultimi, i primi imparano che per Dio giustizia e bontà coincidono.

Per questo, nelle nostre comunità, gli "ultimi" sono un dono, sono i nostri maestri, coloro che ci stanno davanti: chi sbaglia, chi soffre, chi non ce la fa ci ricorda che l'amore di Dio è per tutti, che non va meritato, ma solo accolto. E che l'unico modo per non esserne degni è pensare di esserne all'altezza, per poi scandalizzarsi se Dio dona tutto anche a chi, secondo noi, all'altezza non è.

(Padre Pierbattista Pizzaballa)

Io sono buono: teniamo a lungo nel cuore questo versetto lungo questa settimana.

Vedete, è un versetto che se lo pensiamo rivolto a noi ci consola. Ma se lo pensiamo rivolto ad altri, può esser che anche noi avvertiamo un certo disagio, proprio come nella parabola.

E tu perché, per chi lavori?

Perché se ci sentiamo tra gli operai dell'ultima ora, ci riempiamo di gioia.

Ma se ci pensiamo tra gli operai della prima ora beh... qualche fastidio forse ce lo dà.

Per l'invidia. Ma anche perché ci chiede di porci radicalmente la domanda: e tu, "perché ci stai" in questa vigna? Per cosa lavori? Per chi lavori veramente?

Credo sia prezioso ascoltare quel sentimento degli operai della prima ora che si risveglia in noi davanti alle diversità dei lavoratori. Ecco, il movimento di pancia che ti prende se ti soffermi su questa sproporzione potrebbe riportarti a quella domanda: ma tu per cosa, per chi lavori? Ci è chiesto di riscoprire la ragione profonda del nostro impegnarci per il Vangelo che per reggere, in ultima analisi, deve avere come unica ragione... quella del Vangelo! Questa pagina di Vangelo ci parla di un cammino di libertà e maturità a cui è chiamato ogni operaio della vigna.

“Io ho scoperto che tu sei così buono con me, che il tuo progetto è così bello, che la mia vera ricompensa è essere con te, poter lavorare con te. E sono contento se qualcuno, anche all’ultimo, può fare questa stessa scoperta.

La mia paga è esserci con te. Non vivo da risentito, ma da uomo contento perché, anche quando *stanco perché ho sopportato il peso dell’intera giornata*, so che tu mi hai visto, mi hai chiamato, mi hai coinvolto, mi hai fatto l’onore di essere dei tuoi. E questo mi basta.” Direbbe Francesco, è tutta la mia ricchezza a sufficienza.

E così sia.